

ECONOMIA
ITALIANA

Fondata da Mario Arcelli

Gender gaps in Italy and the role of public policy 2019/3

 LUISS

CASMEF Centro Arcelli
per gli Studi Monetari e Finanziari

UNIVERSITÀ CATTOLICA del Sacro Cuore
CESPEM

Centro Studi di Politica economica
e monetaria "Mario Arcelli"

Economia Italiana

Fondata da Mario Arcelli

COMITATO SCIENTIFICO

(Editorial board)

CO-EDITORS

GIUSEPPE DE ARCANGELIS - Sapienza, Università di Roma

ALBERTO PETRUCCI - LUISS Guido Carli

PAOLA PROFETA - Università Bocconi

MEMBRI DEL COMITATO *(Associate Editors)*

LORENZO CODOGNO

London School of Economics and Political Science

GIUSEPPE DI TARANTO,

LUISS Guido Carli

STEFANO FANTACONE

Centro Europa Ricerche

GIOVANNI FARESE

Università Europea di Roma

PAOLO GIORDANI

LUISS Guido Carli

ENRICO GIOVANNINI

Università di Roma "Tor Vergata"

MARCO MAZZOLI

Università degli Studi di Genova

ANDREA MONTANINO

Confindustria

SALVATORE NISTICÒ

Sapienza, Università di Roma

FRANCESCO NUCCI

Sapienza, Università di Roma

ANTONIO ORTOLANI

AIDC

ALESSANDRO PANDIMIGLIO

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

PIETRO REICHLIN

LUISS Guido Carli

FABIANO SCHIVARDI

LUISS Guido Carli

MARCO SPALLONE

Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" Chieti - Pescara

FRANCESCO TIMPANO

UNIVERSITA' CATTOLICA del Sacro Cuore

GIOVANNA VALLANTI

LUISS Guido Carli

DIRETTORE RESPONSABILE: GIOVANNI PARRILLO

ADVISORY BOARD

PRESIDENTE

PAOLO GUERRIERI - SAPIENZA, UNIVERSITÀ DI ROMA

CONSIGLIO

FEDERICO ARCELLI, Center for International Governance Innovation

RICCARDO BARBIERI, Tesoro

CARLO COTTARELLI, Università Cattolica del Sacro Cuore

SERGIO DE NARDIS, Sep-LUISS

GIORGIO DI GIORGIO, Editrice Minerva Bancaria

ANDREA FERRARI, AIDC

EUGENIO GAIOTTI, Banca d'Italia

LUCA GENTILE, British American Tobacco Italia

VLADIMIRO GIACCHÈ, Centro Europa Ricerche

MAURO MICILLO, Banca IMI

STEFANO MICOSI, Assonime

ROBERTO MONDUCCI, ISTAT

LUCA PETRONI, DELOITTE

BENIAMINO QUINTIERI, SACE

CLAUDIO TORCELLAN, Oliver Wyman

ALBERTO TOSTI, Sara Assicurazioni

Economia italiana

Fondata da Mario Arcelli



numero 3/2019

Pubblicazione quadrimestrale

Roma

ECONOMIA ITALIANA

Rivista quadrimestrale fondata nel 1979 da Mario Arcelli

DIRETTORE RESPONSABILE

Giovanni Parrillo, Editrice Minerva Bancaria

COMITATO DI REDAZIONE

Simona D'Amico (*coordinamento editoriale*),

Natasha Rovo,

Guido Traficante,

Ugo Zannini.

(Pubblicità inferiore al 70%)

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 43/1991

ISSN: 0392-775X

Gli articoli firmati o siglati rispecchiano soltanto il pensiero dell'Autore e non impegnano la Direzione della Rivista.

I *saggi* della parte monografica sono a invito o pervengono a seguito di call for papers e sono valutati dall'editor del numero.

I *contributi* vengono valutati anonimamente da due referee individuati dagli editor o dai membri del Comitato Scientifico.

Le *rubriche* sono sottoposte al vaglio della direzione/redazione.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2019 presso Press Up, Roma.

www.economiaitaliana.org

Editrice Minerva Bancaria srl

DIREZIONE E REDAZIONE Largo Luigi Antonelli, 27 – 00145 Roma
redazione@economiaitaliana.org

AMMINISTRAZIONE EDITRICE MINERVA BANCARIA S.r.l.
presso P&B Gestioni Srl, Viale di Villa
Massimo, 29 - 00161 - Roma -
Fax +39 06 83700502
amministrazione@editriceminervabancaria.it

Segui Editrice Minerva Bancaria su: 

Sommario

Gender gaps in Italy and the role of public policy

EDITORIALE

- 5 Gender gaps in the Italian economy and the role of public policy
Paola Profeta

SAGGI

- 11 Early Education and Gender Differences
Daniela Del Boca, Elena Claudia Meroni, Enrica Martino,
Daniela Piazzalunga
- 37 Female labour supply in Italy:
the role of parental leave and child care policies
Francesca Carta
- 63 The gender gap in informal child care:
theory and some evidence from Italy
Francesca Barigozzi, Helmuth Cremer, Chiara Monfardini
- 99 Labour Courts and Firing Costs in Italy:
The Labour Market Gender Effects of Trial Delays
Giuseppina Gianfreda, Giovanna Vallanti
- 139 Board gender quotas and the composition of the board:
evidence from a sample of Italian listed companies
Annarita Macchioni Giaquinto

INTERVENTI

- 165 Le donne italiane tra lavoro e genitorialità: qualche riflessione
Alessandra Perrazzelli

RUBRICHE

- 173 L'attenzione alla diversità e all'innovazione come vantaggio
competitivo
Roberta Palazzetti
- 179 Il Gender gap rallenta le strategie di successo aziendale!
Pamela Minelli, Alberto Navarra
- 187 Sfidare il presente per costruire un futuro tecnologico a misura di
donna
Valeria Manieri

The gender gap in informal child care: theory and some evidence from Italy[◇]

Francesca Barigozzi *

Helmuth Cremer **

Chiara Monfardini ***

Abstract

Gender inequalities in pay, career choice and time devoted to child care, remain significant in all countries. They are particularly striking in Italy. We first present a brief empirical overview to illustrate these facts and point to the role of social norms as contributing factor. Then our theoretical model studies couples' time allocation and career choices, which are affected by a social norm on gender roles in the family. Parents can provide two types of informal child care: basic care (feeding, changing children, baby-sitting) and quality care (activities that stimulate children's social and cognitive skills). We obtain the following main results. Traditional mothers provide some informal basic care, whereas career mothers purchase full time formal basic care in the market. Informal basic care is too large and the group of career mothers is too small because of the social norm. Informal quality care is increasing in the couple's income and is provided in larger amount by mothers. Finally, we test the model's predictions for Italy using the most recent ISTAT "Use of Time" survey. In line with the model, mothers devote more time than fathers to both

◇ We are grateful to Chiara Bernardi for excellent research assistance. Helmuth Cremer gratefully acknowledges financial support from the Chaire "*Marché des risques et creation de valeur*" of the FdR/SCOR as well as funding received by TSE from ANR under grant ANR-17-EURE-0010 (Investissements d'Avenir program).

* University of Bologna, Email: francesca.barigozzi@unibo.it

** Toulouse School of Economics, Email: helmuth.cremer@tse-fr.eu

*** University of Bologna, IZA and CHILD-CCA, Email: chiara.monfardini@unibo.it

basic and quality informal care; more educated parents devote more time to quality informal care than less educated parents; more educated mothers spend more time in the labor market than less educated mothers.

Sintesi - Le disuguaglianze di genere nella cura dei figli: teoria ed evidenza empirica in Italia

Le disuguaglianze di genere nei salari, nel settore di occupazione e nel tempo dedicato alla cura dei figli rimangono significative in tutti i paesi sviluppati ma sono particolarmente sorprendenti in Italia, dove la partecipazione femminile e l'occupazione delle madri sono molto basse. In questo lavoro, prima documentiamo le differenze di genere in Italia che dipendono anche dalle forti norme sociali presenti nel nostro paese. Poi presentiamo un modello teorico che spiega le scelte del settore di occupazione e del tempo da dedicare alla cura dei figli da parte dei genitori in presenza di una norma sociale sui ruoli dell'uomo e della donna all'interno della famiglia. Esistono due tipi di attenzioni che i genitori possono dedicare ai figli: le cure di base (alimentare, cambiare, sorvegliare i bambini) e le cure di qualità (tutte le attenzioni che stimolano le capacità cognitive e sociali dei bambini). I principali risultati del modello sono i seguenti. Le madri "tradizionali" forniscono cure di base ai figli mentre le mamme "in carriera" acquistano nel mercato cure formali a tempo pieno. A causa della norma sociale, le mamme tradizionali dedicano troppo tempo alle cure di base dei figli e le mamme in carriera sono troppo poche. Le madri dedicano più tempo alle cure di qualità rispetto ai padri e le coppie con reddito più alto dedicano più tempo alle cure di qualità delle coppie con reddito più basso. Infine testiamo le previsioni del modello utilizzando la survey ISTAT sull'Uso del Tempo in Italia. Come predice il modello, le madri dedicano più tempo dei padri sia alle cure di base che di qualità. I genitori più istruiti dedicano più tempo alle cure di qualità rispetto ai genitori meno istruiti. Le madri più istruite lavorano più tempo delle madri meno istruite.

JEL Classification: D13, H23, J16, J22.

Parole chiave: Norme sociali, cura dei figli di base e di qualità, scelte del settore di occupazione, disuguaglianze di genere.

Keywords: Social norms, basic and quality child care, women's career choices, gender gaps.

1. Introduction

Gender inequalities continue to exist, even though women's labor force participation has been increasing steadily over the last decades in all developed countries; see Goldin (2006) and (2014), Kleven and Landais (2017). Nevertheless, mothers continue to be the main providers of child care; see Paull (2008) or Ciccia and Verloo (2012). Women's career choices contribute to this outcome. As a possible reason for the persistence of child-care compatible (part-time) work many studies point to social norms shaping women's preferences over family and career; see Fortin (2015), Farré and Vella (2013), Bertrand *et al.* (2015), Bursztyn *et al.* (2017) and Kleven *et al.* (2018), among others. Social norms contribute to the differential sorting of men and women across occupations with women entering low pay occupations that allow for shorter working days or more flexible working hours; see Goldin (2014) and Card *et al.* (2016).

The following subsection shows that these gender inequalities are particularly striking in Italy, where female labor force participation and maternal employment are very low, while social norms on gender roles are strong.

Two recent papers, Barigozzi *et al.* (2018 and 2019a) have examined the interplay between social norms, career choices and child-care decisions. In their setting fathers always enter a high-career path while mothers can enter a high-career path or a low-career one. In the latter case mothers are "traditional" because they are able to provide some informal child care. "Career mothers" instead need to purchase full-time formal care in the market. The sorting of women across career paths is endogenous and shaped by a social norm about gender roles in the family. Via this social norm traditional mothers' informal care imposes an externality on career mothers, who feel guilt if they provide less informal care than the amount provided by the median mother in the previous generation (in Barigozzi *et al.* 2018); or than the average amount provided by women in the current generation (in Barigozzi *et al.* 2019a). Hence, in the *laissez-faire*, informal care is too large and the share of career mothers is too small. This translates in inefficiently high child penalties so that inefficiency and gender inequality go hand in hand.

In the theoretical part of this paper we generalize those models to distinguish between basic child care and quality child care. Barigozzi *et al.* (2018

and 2019a) assume that total child care must be equal to one. In other words, a young child needs full time care so that by definition formal and informal care must add up to a constant normalized to one. We assume that this constraint applies to basic child care but *not* to quality care; the total level of quality child care is endogenous. To be more precise there is a trade off between leisure and quality care. We assume that the contribution of quality care to utility is larger for more productive couples. This may be a matter of preferences and/or reflect the fact that the children's benefit from receiving quality informal care increases with their parents' income or level of education; see, among others, Chiappori *et al.* (2017) and Doepke *et al.* (2019) and references within.

While we do present the optimal allocation in our economy, we otherwise focus on positive aspects. Specifically, we characterize the equilibrium (*laissez faire*) solution and examine its properties focusing on the couples' key choice variables. We show that mothers devote more time than fathers to both basic and quality informal care and that time devoted to quality child care by both mothers and fathers is increasing in the family income. In addition, career mothers spend more time in the labor market than traditional mothers and time devoted to basic child care by mothers is decreasing in the family income.

These results directly translate into testable implications, which we confront with the data in the second part of the paper. We use the most recent available Italian ISTAT "Use of Time" survey, carried out in 2013, and consider the following time categories: informal child care, split up into basic and quality child care, household work and market work. This categorization follows Barigozzi *et al.* (2019b) who study how individuals of different gender, age, education and background allocate their time among several activities across a time span of more than 10 years (2002–2013).

The descriptive statistics reported in the tables along with some tests and a simple regression analysis suggest that our first three predictions are consistent with the data. The fourth prediction, on the other hand, namely that time devoted to basic child care by mothers is decreasing in the family income is not confirmed. However, we argue that this is likely to be an artifact of the classifications adopted in the data. Specifically, we consider only the primary activity that is reported and some basic child care is likely to be lumped

together with household work. This conjecture is vindicated by the fact that a revisited version of Prediction 4, namely that “total time devoted to basic child care *and* household work by mothers is decreasing in the family income” is consistent with the data.¹

Overall the empirical results show that Italian mothers provide more informal care and *much more* household work than their partners; for a more detailed analysis of those and other gender gaps characterizing Italian families see Barigozzi *et al.* (2019b). Our theoretical model provides a possible explanation of the observed gender gaps in informal care provision shaped by a social norm on gender roles in the family.

The rest of the paper is organized as follows. The next subsection documents the existence of important gender gaps in Italy and the fact that social norms are strong in there. Section 2 presents the theoretical model and derives its predictions. Section 3 tests the model’s prediction with Italian Time Use Data.

1.1 Gender gaps and social norms in Italy

Every year, the World Economic Forum (www.weforum.org) establishes the Global Gender Gap Index, reflecting the gap between men and women across four fundamental categories: Economic Participation and Opportunity, Educational Attainment, Health and Survival and Political Empowerment.² In the latest index posted in 2018, Italy ranks 70th out of 149 countries as for the *global* index (being among the worst-performing European countries) and ranks 118th in the *subindex* Economic Participation and Opportunity.³

1 A second reason why, in the sample, time devoted to basic child care by mothers is not decreasing in the family income is related to the fact that we use *education* as a proxy for women’s career prospects. The 20% of working mothers are school teachers in Italy. School teachers are “highly educated” and thus are considered “career mothers” in the sample. However school teachers represent “traditional mothers” in our theoretical model because they typically have no career prospects but enjoy the flexibility to provide more informal basic care than mothers in other full-time jobs. This implies that the average time devoted to basic informal child care by “career mothers” in the sample is overestimated.

2 The last report, prepared in 2018, is available at <https://www.weforum.org/reports/the-global-gender-gap-report-2018>.

3 This subindex contains three concepts: the participation gap, the remuneration gap and the advancement gap. The participation gap is captured using the difference between women and men in labour force participation rates. The remuneration gap is captured through a hard data indicator (ratio of estimated female-to-male earned income) and a qualitative indicator gathered through the World Economic Forum’s annual Executive Opinion Survey (wage equality for similar work). Finally, the gap between the advancement of women and men is captured

To explain this disappointing result, let us first consider employment rates. In 2018 the average employment rate in the European Union (28 countries) is 73.8% for men and 63.3% for women with a gender gap of around 10%.⁴ Italian employment rates amount instead to 67.6% for men and 49.5% for women, with a gap of 18%. Consequently, the gap is larger Italy and women participation is extremely low. This picture is mirrored by data on unemployment: the average unemployment rate for women in the European Union (28 countries) is 6.4% but increases to 10,4% in Italy. Female part-time employment as percentage of the total employment in Italy is instead very close to the European average: 32.4% for Italy versus 31.3% for the European Union (28 countries). However, a much darker picture emerges when we consider involuntary part-time employment as percentage of the total part-time employment. It amounts to 22.1% in Europe (with a gender gap of 11.3%) and to 60.8% in Italy (with a gender gap of 19.5%). In Italy, women are not only less likely to be employed; they are also more at risk of having a precarious job: 10.4 vs. 8.7% of men; Piazzalunga (2018).

In addition, breaking the glass ceiling and climbing the career ladder seems particularly difficult for women in Italy; Piazzalunga (2018). According to IMPS data, in 2017 Italian male workers earned on average 20% more than their female counterparts but the gender wage gap reached the 30% among top earners.⁵

One of the main reasons for the glass ceiling is the fact that women remain the main provider of informal child care in the family. Child penalties for women are demonstrated by a gender wage gap which steadily increases with age in all countries. In Italy, more than the 50% of the increase in the gender wage gap in the age range 25–50 is explained by women’s missing of promotions and by career interruptions (Casarico and Lattanzio 2018). These, in turn are explained by maternity leave, other working breaks and by spells of part-time work motivated by child care responsibilities.

The precise extent to which social norms about gender roles in the family are responsible for gender inequalities in the labor market is extremely difficult to ascertain. Fortin (2005) finds that agreement to the statements: “*When*

red through two hard data statistics (the ratio of women to men among legislators, senior officials and managers, and the ratio of women to men among technical and professional workers).

4 See Eurostat at <http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/submitViewTableAction.do>

5 See <https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=47212>

jobs are scarce, men should have more right to a job than women”, and “*Being a housewife is just as fulfilling as working for pay*”, are the most powerful explanatory factors of both cross-country differences in female employment rates and the gender wage gap. Kleven *et al.* (2018) interpret gender roles in the family as the attitudes that people have towards market work by women with and without children. They show that “gender attitudes are still quite traditional—essentially women should work full-time before having children and after the children have left home, while they should work only part-time or not at all when they have children living at home—and that different countries are very similar in holding this view”, Kleven *et al.* (2018, page 6). They also show that gender role attitudes do change substantially with development, and that discrimination of mothers decreases with a country’s GDP. To assess this fact for Italy they use data from the Survey on Household Income and Wealth in 11 years in the range 1986–2010; see Kleven and Landais (2017). In the same line, Bertrand *et al.* (2018) measure social norms as conservative attitudes towards working women and divide countries in three groups with high, medium, and low sexism. They use the Integrated Values Survey which provides a range of gender-related questions that were asked consistently across a broad set of countries. As Fortin (2005), they consider the following question: “*When jobs are scarce, men have more right to a job than women.*” The possible responses to the question are: agree, disagree or neither. They interpret agreement to this question as expressing the view that it is more important for men to be employed in the labor market relative to women, and show that Italy belongs into the category of countries where sexism is high.

Finally, Piazzalunga (2018) shows that in the South of Italy the gender wage gap is larger. Confirming results from cross-country investigations, the availability of childcare and of part-time employment reduce the wage gap, while a larger informal economy increases it. Moreover, traditional gender norms increase the gender wage gaps, while progressive attitudes are associated with smaller gaps.⁶

6 She uses data from the European Value Survey, wave 2008. Agreement with the following statements is considered: (i) A working mother can establish just as warm and secure a relationship with her children as a mother who does not work; (ii) A pre-school child is likely to suffer if his or her mother works; (iii) A job is alright but what most women really want is a home and children; (iv) Being a housewife is just as fulfilling as working for pay; (v) In general, fathers are as well suited to look after their children as mothers; (vi) Men should take as much responsibility as women for the home and children; (vii) When jobs are scarce, men have more right to a job than women.

2. The model

The model builds on Barigozzi *et al.* (2018, 2019a). Consider a population of couples with children, the size of which is normalized to one. Each couple consists of a mother ‘ m ’, a father ‘ f ’, and a given number of children. Couples choose their career path, their consumption, and the amount of basic informal child care and quality informal child care provided to their children.

There exist two types of career paths (indexed by j). In the less demanding, low-career path, $j = \ell$, working hours are flexible and individuals can freely choose how much time to spend in the labor market. The time not spent at work can be used for basic child care c_i , where $i = f, m$. Hence, the low-career path can be seen as a part-time work where the number of working hours are chosen by the parent. Basic child care corresponds to the time devoted to the basic needs of children: feeding, food preparation, washing, changing children and baby-sitting. In the full engaging high-career path, $j = h$, individuals have to work the entire working part of the day so that there is no time for basic child care. We also assume that, both in the high- and in the low-career path, parents are free to allocate part of their leisure time to quality care: helping children with homework, reading books, playing games with them and so on. To sum up, couples face two time constraints: basic child care affects the allocation of parents’ time during the working-day. Given that children must be taken care of the whole working day that we normalize to one, we have that, for each couple, $1 = c_f + c_m + c_p$ where c_p is formal basic child care purchased by parents in the market. In addition, a part of the available per-day leisure time, \bar{L} can be devoted by each parent to quality child care so that we have: $\bar{L} = L_i + d_i$, $i = f, m$, where L_i is parent’s i leisure time and d_i is quality child care.

Both jobs pay the wage rate y , but the high-career path comes with additional future earning possibilities q_i . We let $q_f \in [0, Q]$ and $q_m = \alpha q_f \in [0, \alpha Q]$ with $\alpha \in (0, 1]$. An $\alpha < 1$ captures pure discrimination: unequal pay for equally qualified workers, as it continues to be documented in nearly all developed countries.⁷ Observe that while $\alpha < 1$ adds a measure of realism, it will

⁷ The parameter α generates the unexplained component in the Oaxaca-Blinder decomposition of the GWG; see Blinder (1973) and Oaxaca (1973). Equation (([GWG]) below presents the decomposition of the GWG obtained in our model.

not be essential for our results that all continue to hold when $\alpha = 1$. Future revenue q_f is distributed according to F with density f . Future earning opportunities are perfectly correlated in a couple. Consequently, there is a single level of q_m associated with each level of q_f .⁸

Child care bought in the private market is denoted by c_p . The latter costs p per unit of time. We let $p = y$, meaning that the current salary of one member in the couple exactly covers the costs of buying full-time child care on the private market.⁹ When parents enter a flexible job their salary decreases proportionally to the time devoted to basic care. Informal and private basic care constitute a family public good and its value to the parents is given by:

$$G(c_f, c_m, c_p) = v(c_f + c_m) + \beta v(c_p)$$

where $v' > 0$, $v'' < 0$ and $v(0) = 0$. Care provided by the father and mother are thus perfect substitutes while informal and private care are imperfect substitutes, with private care being (weakly) less welfare-enhancing than informal care, $\beta \in (0, 1]$.¹⁰

Quality child care cannot be purchased in the market and is only provided by the parents. It represents another family public good whose value to the parents is given by:

$$\rho_i(q) v_d(d_i), \quad i = f, m$$

As before $v'_d > 0$, $v''_d < 0$ and $v_d(0) = 0$. In addition $\rho_i(q)$ denotes how important are the children's cognitive achievements and progress for parent- i with $\rho'_i(q) > 0$: the relevance of this public good is increasing in the couple's future career prospects and is gender-specific.¹¹ Mothers attribute more importance to children's socialization than fathers and report larger parental role responsibilities towards cognitive progress and children's achievements (Yeung *et al.* 2001, and Craig 2006 among others); hence we assume $\rho_f(q) \geq \rho_m(q) \quad \forall q$.

Following Akerlof and Kranton (2000; 2010), individuals may suffer a

8 Assortative mating is commonly observed and has been increasing over the last decades; see Chiappori *et al.* (2017) and references within.

10 See, for instance, Gregg *et al.* (2005), Bernal (2008), and Huerta *et al.* (2011).

disutility by deviating from the social categories that are associated with their identity (that is, an individual’s sense of self), which causes behavior to conform to these norms. We assume that individuals desire to conform to the behavior of the group they belong to, namely the behavior of women for mothers and the behavior of men for fathers. Mothers feel guilt if they provide less informal basic care than the average amount of care provided by woman in the society.¹² Fathers, by contrast, suffer from social stigma when they devote more time to informal basic care than the average amount of time devoted to care by man in the society.¹³

The social norm cost for mothers is given by $\gamma_m(\max\{0; c_m - \bar{c}_m\})$, where \bar{c}_m is the average time spent in basic child care by mothers in the society. For fathers, it is given by $\gamma_f(\max\{0; c_f - \bar{c}_f\})$, where \bar{c}_f is the average basic time spent with children by fathers. The parameter $\gamma_i \in [0, 1], i = f, m$, reflects the costs of norm deviations.

Apart from basic and quality informal care, each parent derives utility from consumption of a numeraire commodity x_i and from leisure time $L_i = \bar{L} - d_i$ according to the function $v_L(\bar{L} - d_i)$, with $v'_L > 0, v''_L < 0$ and $v'_L(0) = 0$.

The timing of couples’ decisions is as follows: first, parents choose their career path and then, in the second stage, they choose consumption and the amount of child care (be it formal or informal). Parents act cooperatively and maximize the sum of their utilities:

$$W = x_m + x_f + G(c_f, c_m, c_p) + \rho_m(q) v_d(d_m) + \rho_f(q) v_d(d_f) + \tag{1}$$

$$+ v_L(\bar{L} - d_m) + v_L(\bar{L} - d_f) - \gamma_m(\max\{0; \bar{c}_m - c_m\}) - \gamma_f(\max\{0; c_f - \bar{c}_f\})$$

2.1 Couple’s optimization

We first analyze the choice of child care activities for a given career path. Then, by proceeding backward, we consider the choice of career path made by the couple. This allows us to determine the average basic child care provided in the society and thus to define the cost of the social norm both for fathers and for mothers. We consider only decisions made at the second stage by the couples that turn out to be relevant for our analysis, namely the couples where (i) only the father enters the high-career path while the mother enters the flexible job market (traditional couples), and those where (ii) both parents

take up the high-career path; see Appendix A.1 for the dominated couples' decisions.¹⁴

Traditional couple. We denote welfare of this couple by W_{hl} , where the first subscript refers to the father's career choice and the second subscript refers to the mother's career choice. Since the father took up the high-career path he is not able to provide basic care and $c_f^* = 0$. Hence, $c_f^* - \bar{c}_f \leq 0$ and the father does not suffer any cost associated with the social norm. Noting that $c_m + c_p = 1$ the couple chooses child care private provision to maximize (1) where $x_{hl} = x_m + x_f = y + q$ because $p = y$. The optimal level of informal low-quality child care is thus implicitly determined by

$$v'(c_{hl}^*) = \beta v'(1 - c_{hl}^*) \quad (2)$$

First-order condition (2) indicates that traditional mothers provide informal basic care, c_{hl}^* , up to the point where marginal utility from informal care equals the marginal benefit from formal care, $1 - c_{hl}^*$.

The marginal norm cost for traditional mothers, γ_m does not enter the FOC (2); they do not suffer any norm cost because by definition we have $c_{hh}^* = 0$ so that $c_{hl}^* > \bar{c} > c_{hh}^* = 0$.

The optimal level of quality care, d_i^* provided by the two parents is implicitly defined by:

$$\rho_i(q) v_d'(d_i) = v_L'(\bar{L} - d_i), \quad i = f, m \quad (3)$$

First-order condition (3) indicates that each parent provides quality care, d_i up to the point where marginal utility from quality care equals its marginal cost in terms of leisure.

The indirect utility of this hl -couple as a function of informal basic and quality child care writes:

$$W_{hl}^* = y + q + v(c_{hl}^*) + \beta v(1 - c_{hl}^*) + \rho_m(q) v_d(d_m^*) +$$

¹⁴ Having only the mother in the high-career path is dominated by having both parents in the high-career path because the latter involves no norm costs for the father and higher future benefits. Similarly, having both parents entering the low-career path can never be optimal since then the couple forgoes future benefits q_f . As a result, the social norm for fathers is never binding in equilibrium.

$$+\rho_f(q)v_d(d_f^*) + v_L(\bar{L} - d_m^*) + v_L(\bar{L} - d_f^*)$$

High-career couple. High-career couples have to buy the full amount of basic care in the market. Quality care is instead chosen again according to (3). Since $c_f^* = 0$ the father does not suffer any cost associated with the social norm. As a result, the social norm for fathers is binding neither in traditional nor in career-couples. Thus, we can simplify the notation writing $\bar{c}_m = \bar{c}$ and $\gamma_m = \gamma$. High-career mothers suffer the cost from deviating from the norm and the couple’s welfare amounts to:

$$W_{hh}^* = y + q(1 + \alpha) + \beta v(1) + \rho_m(q)v_d(d_m^*) + \rho_f(q)v_d(d_f^*) + v_L(\bar{L} - d_m^*) + v_L(\bar{L} - d_f^*) - \gamma \bar{c}$$

where d_m^* and d_f^* are the same as in W_{hl}^* . Also note that high-career couples who exclusively have to rely on private basic child care are those with higher consumption levels, that is $x_{hl}^* = y + q < x_{hh}^* = y + q(1 + \alpha)$.

We are now in the position to analyze the couple’s decision about the two partners’ career paths. Families have to choose whether to be a high-career hl -couple fully relying of formal child care, or to be a traditional hl -couple where the mother provides some informal care. A couple will become a high-career couple if it is beneficiary to do so, that is if $W_{hh}^* \geq W_{hl}^*$, or if

$$q \geq \hat{q}^* \equiv \frac{1}{\alpha} [v(c_{hl}^*) + \beta v(1 - c_{hl}^*) - \beta v(1) + \gamma \bar{c}]$$

The marginal couple \hat{q}^* is the couple where parents are indifferent between belonging to a traditional and to a career couple. Given \hat{q}^* we can now define average informal basic child care in society:

$$\bar{c} = \int_0^{\hat{q}^*} c_{hl}^* f(q) dq = F(\hat{q}^*) c_{hl}^*$$

2.2 Market outcome

An allocation is fully described by the identity of the marginal couple, by

the amount of informal basic care provided by traditional couples and by the amount of informal quality care provided by traditional and career couples. The following proposition characterizes the *laissez-faire* allocation.

Proposition 1 (Characterization of the market outcome) *When mothers who do not provide basic child care suffer from deviating from the social norm, i.e. $\gamma > 0$, and/or the job market suffers from gender discrimination, $\alpha < 1$, then:*

- (i) *it is never optimal for fathers to take up the low-career path;*
- (ii) *the marginal couple is given by*

$$\widehat{q}^* = \frac{1}{\alpha} [v(c_{hl}^*) + \beta[v(1 - c_{hl}^*) - v(1)] + \gamma F(\widehat{q}^*) c_{hl}^*] \quad (4)$$

couples with future job opportunities higher or equal to the threshold \widehat{q}^ choose the high-career path for both parents;*

- (iii) *informal basic care provided by traditional mothers, c_{hl}^* , satisfies equation (2);*

- (iv) *informal quality care provided by mothers and fathers, d_i^* , $i = f, m$ satisfies equation (3). It is relatively larger for mothers within couples and is increasing in q across couples.*

There are both traditional and career couples in the economy if $\widehat{q}^* \in (0, Q)$. From (4), an interior solution requires that \widehat{q}^* exists such that:

$$\widehat{q}^* = \left(\frac{1}{\alpha}\right) [v(c_{hl}) + \beta[v(1 - c_{hl}) - v(1)] + \gamma F(\widehat{q}^*) c_{hl}] < Q$$

Due to the concavity of v , $v(c_{hl}) + \beta[v(1 - c_{hl}) - v(1)] > 0$ holds so that the previous inequality is always met provided that Q is sufficiently large and $F(\widehat{q})$ is concave, which we assume in the remainder of the paper.

Point (iv) of Proposition 1 indicates that mothers provide more informal quality care than fathers and the higher the career prospects the larger the level of informal quality care. As a result, career couples provide more informal quality care than traditional couples and, within both traditional and career couples, informal quality care increases with q .

The gender wage gap (GWG) is defined as the *difference in total income earned by mothers and fathers* in equilibrium and is given by:

$$\begin{aligned}
 GWG &= \int_0^Q [y + q]f(q)dq - \left[F(\widehat{q}^*)y(1 - c_{hl}) + \int_{\widehat{q}^*}^Q [y + \alpha q]f(q)dq \right] = \\
 &= \underbrace{F(\widehat{q}^*)c_{hl}y}_{\text{child penalty}} + \underbrace{\int_0^{\widehat{q}^*} qf(q)dq}_{\text{adverse sorting}} + \underbrace{\int_{\widehat{q}^*}^Q (1 - \alpha)qf(q)dq}_{\text{plain discrimination}} \tag{5}
 \end{aligned}$$

The GWG decomposes in the gap between the hours worked because of family duties, and in the different return to labor supplied in sectors where man and women are employed. The first term in (5) thus represents “child penalty” (see Blau and Kahn 2017; Kleven *et al.* 2018): mothers in traditional couples do not work full time, but spend part of their time to provide informal basic care. Child penalty thus depends on average informal basic care, $\bar{c} = F(\widehat{q}^*)c_{hl}$, provided by traditional mothers. The second term accounts for the fact that women forego the extra earning opportunities associated with the high-career path. Interestingly, both child penalty and “adverse sorting” are affected by social norms and child care decision through \widehat{q}^* . They decrease when the share of career mothers in the society increases. The model thus offers a clean explanation of how social pressure determines women sorting and thus their low participation in leading positions together with lower wages. Finally, the last term in (5) captures the unexplained component of the GWG of the Oaxaca–Blinder decomposition, or the plain discrimination part; it vanishes when $\alpha = 1$.

2.2.1 Welfare analysis of the market outcome

To characterize the inefficiency created by the social norm we consider now the (unweighted) sum of utilities of all households. An efficient or first-best (*fb*) allocation is defined by the indifferent couple, \widehat{q}^{fb} (which determines the share of female participation in the high-career path), by the level of informal basic care chosen by traditional couples, c_{hl} for $q < \widehat{q}^{fb}$ (recall that, by definition, $c_{hl}^{fb} = 0$) and by the level of quality care $d_i, i = f, m$.

Specifically, the efficient allocation $\{c_{hl}, d_f, d_m, \widehat{q}\}$ maximizes the following welfare function:

$$\begin{aligned}
 SW = & \int_0^{\widehat{q}} (y + q + \rho_m(q) v_d(d_m) + \rho_f(q) v_d(d_f)) f(q) dq + \\
 & + \int_{\widehat{q}}^Q (y + q(1 + \alpha) + \rho_m(q) v_d(d_m) + \rho_f(q) v_d(d_f)) f(q) dq + \quad (6) \\
 & + F(\widehat{q})(v(c_{hl}) + \beta v(1 - c_{hl})) + (1 - F(\widehat{q}))(\beta v(1) - \gamma \bar{c}) + \\
 & + v_L(\bar{L} - d_m) + v_L(\bar{L} - d_f)
 \end{aligned}$$

where $\bar{c} = F(\widehat{q}) c_{hl}$.

The efficient level of informal basic care, c_{hl}^{fb} , is implicitly given by:

$$v'(c_{hl}) = \beta v'(1 - c_{hl}) + [1 - F(\widehat{q}^{fb})] \gamma \quad (7)$$

The left-hand side denotes the social marginal benefit of informal basic care while the right-hand side denotes the social marginal cost of formal care. Compared to the market outcome described in (2), the marginal benefit contains an additional term $[1 - F(\widehat{q}^{fb})] \gamma$ which reflects the negative externality of informal basic care provision on type-*hh* couples whose share is $1 - F(\widehat{q}^{fb})$. Informal basic care is thus inefficiently high in the market outcome: $c_{hl}^* > c_{hl}^{fb}$.

Informal quality care is implicitly defined by the same FOC (3) and its level is thus efficient in the market outcome.

The FOC wrt \widehat{q} can be rewritten as:

$$\widehat{q}^{fb} \equiv \frac{1}{\alpha} \{ [v(c_{hl}^{fb}) + \beta(v(1 - c_{hl}^{fb})v(1))] + \gamma F(\widehat{q}^{fb}) c_{hl}^{fb} - \gamma [1 - F(\widehat{q}^{fb})] c_{hl}^{fb} \} \quad (8)$$

Comparing (4) and (8) and recalling that $c_{hl}^* > c_{hl}^{fb}$, we observe that $\widehat{q}^* > \widehat{q}^{fb}$, that is the share of high-career couples is inefficiently low in the market outcome.

To sum up, the negative externality generated by the social norm translates into overconsumption of informal basic care by traditional couples in the market outcome. This implies that the share of women entering the high-ca-

reer path is inefficiently low. Concerning the GWG, in the market outcome both the child penalty and adverse sorting are inefficiently high. To see why consider that, for any given q in the market outcome the female spouse's earnings are less than or equal to her first-best earnings. Indeed, child penalty is too high because women's labor income is too low due to the inefficiently high informal basic care ($c_{hl}^* > c_{hl}^{fb}$). The optimal level of child penalty would thus be obtained when the negative externality exerted by traditional mothers on career mothers is properly taken into account. Finally, adverse sorting is inefficiently high because in families where $q \in [\hat{q}^{fb}, \hat{q}^*]$ women take the wrong decision of staying out of the high-career path and thus forgo the benefit from future prospects.

3. Testing the model's implications

The model yields the following testable predictions.

1. Mothers devote more time than fathers to both basic and quality informal care.
2. Time devoted to quality child care by both mothers and fathers is increasing in the family income.
3. Career mothers spend more time in the labor market than traditional mothers.
4. Time devoted to basic child care by mothers is decreasing in the family income.

About point 1, in the model the time devoted to basic care by career fathers and career mothers is zero by assumption because of the full-time working constraint. As a result only traditional mothers allocate time to basic informal child care. While both fathers and mothers devote time to quality informal care. As to Prediction 2 recall that, in the model, the higher the career prospects q and the higher the utility parents receive from providing quality child care. This implies that informal quality care increases with the family's labor income. In addition, for any given level of q , mothers devote more time to informal quality care than their partners. Moving to Prediction 3, it translates into: high-income mothers spend more time in "market work" than low-income mothers. Finally, to be more specific about Prediction 4, in the model

career mothers do not have time for basic informal care because they work full-time. Traditional mothers instead are flexible and are able to supplement formal care with some informal basic care.

Before moving to time use data, observe that the most obvious proxy for career prospects, q , is the socio-economic status of the family. In what follows we will refer to as the parents' level of *education*.

3.1 Data on time devoted to informal child care in Italy

In a recent working paper, Barigozzi *et al.* (2019b) study how individuals allocate their time among several activities across a time span of more than 10 years (2002–2013) in Italy, analyzing data from the ISTAT “Use of Time” surveys. The latter is a multi-member household survey collecting information on each member of the interviewed households.

Pooling together three different cross-sections, Barigozzi *et al.* (2019b) compare time use allocation in different time categories across specific socio-demographic groups, with a special focus on gender differences and their trends. They find dramatic gender differences in time devoted to the categories that are relevant for the theoretical model developed in this paper, namely market work and informal child care, and also to other categories that are not the focus of this paper (as leisure, sleeping time, and others). The sample analyzed includes all observed individuals, single and living in couples, in the age range 25–64. We report here some of their results, the ones that appear more relevant for the present study. Over the period 2002–2013, the average time dedicated to market work in Italy is 28.6 hours per week for men versus 14.1 for women, meaning that men work on average twice the hours than women. The average time dedicated to household work is 8.1 hours per week for men and 29 for women; hence women devote to their house more than three times the hours that men do. Finally, the average time dedicated to child care is 2.1 hours per week for men against 4.2 hours for women; women thus provide twice as much child care as men.

Sample selection. To test the implications of the theoretical model presented in Section 2, in the current paper we resort to the most recent available Italian “Use of Time” survey, carried out in 2013, and consider the following time categories: informal child care, split up into basic and quality child care, household work and market work. The description of the specific activities included in each time category is available in Table 0. For consistency with our theoretical model, we restrict our sample to couples with at least one child under the age of 14. This results in 4,622 observations, equally split between mothers and fathers. In our theoretical model, for the sake of simplicity, all mothers participate in the labor market. However, the share of non-employed mothers is very high in Italy and corresponds to almost 42% of mothers in our sample (see Table 1). To obtain representative results, we decided to include both employed and non-employed women in the sample. In terms of the theoretical model, non-employed mothers can be interpreted as those mothers with the highest flexibility in providing child care.

Table 2 reports some descriptive statistics of our sample and the average values of weekly time spent by parents in informal child care (Basic_child, Quality_child, Child_care = Basic_child + Quality_child), household work, total household work (TOTHousehold_work = basic_child + household_work) and market work. We created the category TOTHousehold_work to account for the whole low-quality time devoted by parents to the family. For the sake of simplicity, household work is not considered in the theoretical model, but it represents a relevant component of the family burden (see below). Consequently, it is reasonable to associate household work and basic child care. Indeed household work can be done simultaneously with some basic child care (doing the cooking, cleaning and laundry and purchasing food while baby-sitting), whereas quality child care is not compatible with household work, and the two activities are mutually exclusive. Table 2 shows that the average time devoted to household work and market work by parents is basically the same: 18.91 and 18.83 hours per week, respectively.¹⁵ The average time devoted by parents to total child care is much lower, 7.49 hours per week, and is almost equally distributed between basic and quality child

¹⁵ The decimals refer to one additional weekly hour. For example, 7.55 hours per week amount to 7 hours and 33 minutes.

care: 3.96 and 3.53 hours per week, respectively.

In Table 3 and 4, we perform tests for the difference in group means for each time category. In Table 3, parents are grouped only by gender, without accounting for their educational level. On the contrary, in Table 4, parents are grouped by level of education, without taking into account their gender.

Table 3 confirms Prediction 1. Mothers devote slightly more time to *quality* care than fathers do (3.83 against 3.24 hours per week) and devote more than twice as much time to *basic* child care as fathers (5.68 a opposed to 2.25 hours per week). Overall, mothers devote roughly twice as much time to *total* informal care as fathers and this pattern is mainly driven by basic child care. Gender tests are highly significant for all the three categories of informal care: basic child care, quality child care, and for their sum.

The data presented in Table 4 show that Prediction 2 is also confirmed: time devoted to *quality* child care by parents is increasing in their education. More specifically, parents with a university degree devote almost one more hour per week to quality child care than less educated parents, and the difference is highly significant.

In Table 5 we group parents by both gender and education and thus consider four types of parents: fathers with high school or inferior degree; fathers with University degree; mothers with high school or inferior degree and mothers with University degree. This allows the gender gap to depend on education and vice versa. Let k denote the time category, with k belonging to the set {quality child care, basic child care, total child care, household work, total household work, market work}. We test for the gender and education gaps by means of a descriptive regression model, where time devoted to category k is expressed as follows:

$$Time_spent_in_activity_k = \alpha_{0k} + \beta_{1k}mother + \beta_{2k}University + \beta_{3k}Interaction + \varepsilon$$

For all observations $i = 1, \dots, 4622$ in our sample, *mother* is a dummy taking value 1 if i is a woman and 0 otherwise, *University* is a dummy taking value 1 if i has a University degree and 0 otherwise, while *Interaction* represents the interaction of the two dummies, thus taking value 1 if i is a woman and has a University degree.

Therefore, the values reported in Tables 5 corresponds to estimates of the

following population parameters:

- α_{0k} : average time dedicated to category k by a father with High School or inferior degree;
- $\alpha_{0k} + \beta_{1k}$: average time dedicated to category k by a mother with High School or inferior degree ;
- $\alpha_{0k} + \beta_{2k}$: average time dedicated to category k by a father with University degree;
- $\alpha_{0k} + \beta_{1k} + \beta_{2k} + \beta_{3k}$: average time dedicated to category k by a mother with University degree.

And the estimated gaps correspond to:

- β_{1k} : gender gap for parents with at most High School degree;
- $\beta_{1k} + \beta_{3k}$: gender gap for parents with University degree;
- β_{2k} : education gap for fathers;
- $\beta_{2k} + \beta_{3k}$: education gap for mothers.

The tests for the existence of these gaps (which amount to the tests for the difference in the group means) are reported in Table 5, which allows us to analyze Prediction 2 in more detail. From Table 5 we observe that the difference in hours devoted to quality care by fathers does not change much with education. Specifically, less educated fathers spend 3.17 hours per week in quality care versus 3.62 hours per week for more educated fathers, but the difference is not significant. Instead less educated mothers devote 3.66 hours per week to quality care versus 4.49 hours per week for more educated mothers, and this difference is highly significant. Hence we can conclude that the difference in time devoted to quality care by less and more educated parents displayed in Table 3 is totally driven by mothers' behaviors.

Moreover, Table 5 provides empirical evidence supporting Prediction 3: mothers with a university degree spend more time in “market work” than mothers without a university degree. Specifically, less educated mothers devote 10.65 hours per week to market work versus 13.52 hours per week for mothers with a University degree. The difference is only significant at a 5% level. Interestingly the opposite pattern seems true for fathers, since more educated fathers work less than their less educated counterpart, however the difference is not statistically significant.

Table 5 suggests that Prediction 4 is at odds with the data because more educated mothers spend more time in basic care than less educated mothers.

The difference amounts to more than two hours per week and is highly significant. Note, however, that Prediction 4 becomes more consistent with the data if we account for the *total* amount of time that mothers devote to the household. Recall that “TOHousehold work” is the sum of time devoted to “basic_child” and “household_work”. More educated women spend less time in “household_work” because they are more likely to purchase these services in the market (by employing a cleaning person, for example). The difference in household work by education amounts to almost 7 hours per week and is highly significant. By delegating to other people at least part of the household work, more educated mothers turn out to devote less time to the house *and* to the basic needs of their kids than less educated mothers. Indeed, less educated women devote 36.33 hours per week to “TOHousehold work” against 31.45 hours per week for more educated women. Thus, it is reasonable to rephrase Prediction 4 as follows:

4 (revisited) Total time devoted to basic child care *and* household work by mothers is decreasing in the family income.

As mentioned before, this pattern is totally driven by household work. However, basic child care provided by less educated mothers is likely to be understated because, when devoting time to household work, mothers can simultaneously take care of a child while reporting household work as their primary activity. From that perspective, we observe that the hours per week devoted by less educated mothers to household work (31.05) are more than 6 times the hours devoted to basic child care (5.27), confirming that baby-sitting at home is likely to overlap, at least in part, with mothers’ household works. In addition, the gender gap in household work is very high and persists across different educational levels, a property which is consistent with Barigozzi *et al.* (2019b). Irrespective of the level of education, fathers devote about 8 hours per week to household work and, on average, the gender gap amounts to 21 hours per week (see Table 3).

Finally we provide some additional information on the sample of mothers that we consider. From Table 1 we observe that non-employed mothers belong to one of the following five categories: unemployed, housewives, students, retired and other. Housewives represent the largest category among the

non-employed mothers and make up about 30% of the mothers subsample. The last row of Table 6 shows that about 25% of mothers in the whole sample have a university degree. Among these more educated mothers, about 81% are employed while among less educated mothers the percentage of employed drops to about 52%, suggesting a strong association between having a university and employment. The non negligible share of less educated mothers who are not employed (and devote no time to market work) affects the average time mothers devote to work which is reported in Table 5. This indeed corresponds to an unconditional mean calculated for both employed and non-employed mothers. Our result on the education gap in mothers' market work is thus likely to be overestimated.

As a latest remark about Prediction 4 on time devoted to basic child care by mothers, note that school teachers enter as educated women in the Time Use survey, but they represent "traditional mothers" in our theoretical model because they have little or no career prospects, but benefit from large flexibility. In particular, Italian school teachers are able to provide informal basic care in the afternoon, after their classes.¹⁶ This is another reason why Prediction 4, in its original formulation, does not appear to be consistent with the data.

4. Conclusion

We study couples' child care and career decisions. Basic child care can be provided informally or bought in the market. The total amount is given and imposed by the requirement that a small child needs constant care. For quality child care, on the other hand, spouses' contributions and the total level are endogenous. Parents trade off leisure against quality care, the benefits of which depend on their own career prospects/productivity. High career mothers suffer from a norm cost caused by "mothers' guilt". Through their basic child care choices low career mothers create a negative externality via the norm cost. Consequently, the *laissez faire* solution is inefficient; it implies too

16 Unfortunately the survey does not allow us to know the percentage of school teachers among employed mothers in the sample. However, this percentage is likely to be important. Indeed, the 83% of Italian school teachers are women, the average in the OECD Countries being 68%; see "Gender imbalances in the teaching profession", OECD (2017). And we know from Del Boca *et al.* (2000) that the 19% of Italian married and employed women was working as teacher in 1995.

much informal child care and a share of high-career mothers which is too low.

Our theoretical model yields four main stylized facts which we confront with data from the ISTAT “Use of Time” most recent survey carried out in 2013. By using education as a proxy for the career prospects of couples, we find that three predictions from the model are confirmed by the data. In Italian families, *(i)* mothers devote more time than fathers to both basic and quality informal care; *(ii)* time devoted to quality informal care by both mothers and fathers is increasing in education; *(iii)* time spent in the labor market by mothers increases with education. A fourth prediction from the model, namely that basic informal care provided by mothers decreases in education, is not consistent with the data. We explain this incongruity by the fact that our theoretical model disregards time devoted by parents to household work which represents a relevant burden for mothers in Italy (an average of 29.68 hours per week against 8.13 hours per week for fathers) and mothers may provide household work when baby-sitting. Specifically, mothers can indicate household work as their first activity and baby-sitting as their secondary activity (but we only account for primary activity in this study). In addition, in Italy, about the 20% of employed *and* married women works as teachers in the Public Sector where workers are relatively flexible and have time to perform more basic informal care than other full-time workers. This has led us to consider a revisited fourth prediction of the model, namely that *(iv)* time devoted to basic informal care *and* household work by mothers is decreasing in the family income. We have shown that this prediction *is* consistent with the data. This, in turn, is due to the fact that more educated mothers purchase some household work in the market.

To conclude, considering Italian couples with at least one child under the age of 14, we observe an average gap of 4 hours per week in informal child care provision that increases with education and a much stronger average gap of 21.55 hours per week in household work that decreases with education. Our theoretical model provides a possible explanation for such gaps based on a social norm on gender roles in the family and on a persisting gender inequality of opportunities in the labor market.

References

- [1] Akerlof, G.A., and R.E. Kranton, “Economics and identity,” *The Quarterly Journal of Economics*, 2000, 715–753.
- [2] Akerlof, G.A., and R.E. Kranton, “Identity economics,” *The Economists’ Voice*, 2010, 7 (2), 1553–3832.
- [3] Barigozzi, F., Cremer H., and K. Roeder, “Women’s Career Choices, Social Norms and Child Care Policies,” *Journal of Public Economics*, 2018, 168, 162–173.
- [4] Barigozzi, F., Cremer H., and K. Roeder, “Having it all, for all: child-care subsidies and income distribution reconciled,” TSE Working Paper, n. 19-1005, April 2019a.
- [5] Barigozzi, F., C. Di Timoteo and C. Monfardini, “Italian Families in the 21st Century: Gender Gaps in Time Use and their Evolution,” mimeo, University of Bologna, 2019b.
- [6] Bernal, R., “The effect of maternal employment and child care on children’s cognitive development,” *International Economic Review*, 2008, 49 (4), 1173–1209.
- [7] Bertrand, M., Kamenica, E. & Pan, J., “Gender identity and relative income within households,” *Quarterly Journal of Economics*, 2015, 130, 571–614.
- [8] Bertrand, M., Cortes P., Olivetti, C. and Pan J., “Social Norms, Labor Market Opportunities, and the Marriage Gap for Skilled Women”, 2018, IZA DP No. 11382.
- [9] Blau, F.D., and L.M. Kahn, “The gender wage gap: extent, trends, and explanations,” *Journal of Economic Literature*, 2017, 55 (3), 789–865.
- [10] Blinder, A., “Wage discrimination: reduced form and structural estimates,” *Journal of Human Resources*, 1973, 8, 436–55.
- [11] Bursztyl L., Fujiwara T. and Pallais A., “‘Acting wife’: marriage market incentives and labor market investments,” *American Economic Review*, 2017, 107 (11), 3288–3319.
- [12] Del Boca, D., M. Locatelli and S. Pasqua, “Employment Decisions of Married Women: Evidence and Explanations,” *LABOUR*, 2000, 14(1), 35–52.

- [13] Card, D., A.R. Cardoso, and P. Kline, “Bargaining, sorting, and the gender wage gap: quantifying the impact of firms on the relative pay of women,” *Quarterly Journal of Economics*, 2016, 131 (2), 633–86.
- [14] Casarico, A. and S. Lattanzio, “Equal pay day: per le donne due mesi di lavoro senza paga”, *lavoceinfo.it*, 2018.
- [15] Chiappori, P.A., Salanié, B. & Weiss, Y. “Partner choice, investment in children, and the marital college premium,” *American Economic Review*, 2017, 107, 2109–2167.
- [16] Ciccia, R., and M. Verloo, “Parental leave regulations and the persistence of the male breadwinner model: using fuzzy-set ideal type analysis to assess gender equality in an enlarged Europe,” *Journal of European Social Policy*, 2012, 22(5), 507–528.
- [17] Craig, L., “Does Father Care Mean Father Share? A Comparison of How Mothers and Fathers in Intact Families Spend Time with Children,” *Gender and Society*, 2006, 20(2), 259–281.
- [18] Doepke, M., G. Sorrenti, and F. Zilibotti, “The Economics of Parenting,” *Annual Review of Economics*, 2019, 11(1). DOI: <https://doi.org/10.1146/annurev-economics-080218-030156>.
- [19] Fortin, N.M., “Gender role attitudes and the labour-market outcomes of women across OECD countries,” *Oxford Review of Economic Policy*, 2005, 21(3), 416–438.
- [20] Goldin, C., “The quiet revolution that transformed women’s employment, education, and family,” *The American Economic Review*, 2006, 96(2), 1–21.
- [21] Goldin, C. “A grand gender convergence: its last chapter,” *American Economic Review*, 2014, 104(4), 1091–1119.
- [22] Guendouzi, J., “‘The guilt thing’: balancing domestic and professional roles,” *Journal of Marriage and Family*, 2006, 68(4), 901–909.
- [23] Haas, L., C.P. Hwang, “Workplace support and European fathers’ use of state policies promoting shared childcare,” *Community, Work & Family*, 2019, 22(1), 1-22.
- [24] Huerta, M.d.C., W. Adema, J. Baxter, M. Corak, M. Deding, M.C. Gray, W.-J. Han, and J. Waldfogel, “Early maternal employment and child development in five OECD countries,” *OECD Social, Employment and Migration Working Papers*, 2011, 118.

- [25] Kleven, H., and C. Landais, “Gender inequality and economic development: fertility, education and norms,” *Economica*, 2017, 84, 180–209
- [26] Kleven, H., C. Landais, and J.E. Sogaard, “Children and gender inequality: evidence from Denmark,” *American Economic Journal: Applied Economics*, forthcoming, 2018.
- [27] Oaxaca, R., “Male–female wage differences in urban labor markets,” *International Economic Review*, 1973, 14, 693–709.
- [28] Paull, G., “Children and women’s hours of work,” *The Economic Journal*, 2008, 118, F8–F27.
- [29] Piazzalunga, D., “The Gender Wage Gap among College Graduates in Italy,” *Italian Economic Journal*, 2018, 4(1): 33-90.
- [30] Rose, J., “Never enough hours in the day: employed mothers’ perceptions of time pressure,” *Australian Journal of Social Issues*, 2017, 52, 116–130.
- [31] Rotkirch, A., and K. Janhunen, “Maternal guilt,” *Evolutionary Psychology*, 2010, 8(1), 90–106.
- [32] Yeung, W., J. Sandberg, P. Davis-Kean, and S. Hofferth, “Children’s time with fathers in intact families,” *Journal of Marriage and Family*, 2001, 63(1), 136–154.

Appendix

A.1 Couples' optimization

A.1.1 Only the mother enters the high-career path

Since the mother is in the high-career path, she is not able to take care of the children, and $c_m^* = 0$. Hence, $\bar{c}_m - c_{hl} > 0$ and the mother suffers the cost of not conforming to the norm. If the father provides some child care he suffers because of the norm too, so that here both social norms are potentially binding.

Welfare of this couple is denoted by W_{θ_h} . Noting that $c_{\theta_h} + c_p = 1$ and the couple chooses $c_f = c_{\theta_h}$, d_m and d_f to maximize:

$$\begin{aligned} \max_{c_{\theta_h}, d_m, d_f} W_{\theta_h} = & y + \alpha q + v(c_{\theta_h}) + \beta v(1 - c_{\theta_h}) - \gamma_f(\max\{0; c_{\theta_h} - \bar{c}_f\}) - \\ & - \gamma_m \bar{c}_m + \rho_m(q) v_d(d_m) + \rho_f(q) v_d(d_f) + v_L(\bar{L} - d_m) + v_L(\bar{L} - d_f) \end{aligned}$$

While the choice of d_m and d_f is as in the main text, optimal child care provision, $c_{\theta_h}^*$ is implicitly determined by:

$$v'(c_{\theta_h}^*) = \beta v'(1 - c_{hl}^*) + I_{\gamma_f}$$

where I is an indicator function which takes value 1 when the social norm for fathers is binding, namely when $c_{\theta_h}^* > \bar{c}_f$, and 0 otherwise.

Indirect welfare W_{θ_h} writes:

$$\begin{aligned} W_{\theta_h}^* = & y + \alpha q + v(c_{\theta_h}^*) + \beta v(1 - c_{\theta_h}^*) - \gamma_f(\max\{0; c_{\theta_h}^* - \bar{c}_f\}) - \gamma_m \bar{c}_m + \\ & + \rho_m(q) v_d(d_m^*) + \rho_f(q) v_d(d_f^*) + v_L(\bar{L} - d_m^*) + v_L(\bar{L} - d_f^*) \end{aligned}$$

A.1.2 Both couples enter the low-career path

Here again, if the father provides some child care, he suffers because he deviates from the norm. Both social norms are potentially binding. Welfare of this couple is denoted by $W_{\ell\ell}$. Noting that $c_m + c_f + c_p = 1$ and $p = y$ the couple chooses to maximize:

$$\begin{aligned} \max_{c_m, c_f, d_m, d_f} W_{\ell\ell} &= (1 - c_f)y + (1 - c_m)y - p(1 - c_{\ell\ell}) + v(c_{\ell\ell}) + \beta v(1 - c_{\ell\ell}) - \\ &\quad - \gamma_f(\max\{0; c_{\ell h} - \bar{c}_f\}) - \gamma_m(\max\{0; \bar{c}_m - c_m\}) + \\ &\quad + \rho_m(q)v_d(d_m) + \rho_f(q)v_d(d_f) + v_L(\bar{L} - d_m) + v_L(\bar{L} - d_f) \\ &= y + v(c_{\ell\ell}) + \beta v(1 - c_{\ell\ell}) - \gamma_f(\max\{0; c_{\ell h} - \bar{c}_f\}) - \\ &\quad - \gamma_m(\max\{0; \bar{c}_m - c_m\}) + \rho_m(q)v_d(d_m) + \rho_f(q)v_d(d_f) + \\ &\quad + v_L(\bar{L} - d_m) + v_L(\bar{L} - d_f) \end{aligned}$$

The choice of d_m and d_f is again as in the main text, whereas optimal child care provision, $c_{\ell\ell}^* = c_m^* + c_f^*$ is implicitly determined by the two conditions:

$$v'(c_f^*) \leq \beta v'(1 - c_{\ell\ell}^*) + I\gamma_f$$

$$v'(c_m^*) \leq \beta v'(1 - c_{\ell\ell}^*) + I\gamma_m$$

Welfare $W_{\ell\ell}^*$ now is:

$$\begin{aligned} W_{\ell\ell}^* &= y + v(c_{\ell\ell}^*) + \beta v(1 - c_{\ell\ell}^*) - \gamma_f(\max\{0; c_f^* - \bar{c}_f\}) - \gamma_m(\max\{0; \bar{c}_m - c_m^*\}) + \\ &\quad + \rho_m(q)v_d(d_m^*) + \rho_f(q)v_d(d_f^*) + v_L(\bar{L} - d_m^*) + v_L(\bar{L} - d_f^*) \end{aligned}$$

TABLES

Table 0 **Activities included in the analyzed time categories**

Time Categories	Activities included*
Market	Work Working in the paid sector. Includes breaks.
Unpaid Work	Activities which may be performed by someone else through a salary or a paid service. Made up of <i>household work</i> and <i>purchase of goods</i> .
<i>Household Work</i>	Cooking, washing dishes, tidying-up the house, sewing and mending clothes, doing Household Work laundry, ironing, dusting, vacuuming, indoor household cleaning, indoor design and maintenance, gardening and pet care, outdoor restructuring and elderly-care.
Child care	Made up of <i>basic child care</i> and <i>quality child care</i> .
<i>Basic child care</i>	Children surveillance, physical and medical care.
<i>Quality child care</i>	Helping children with homework; reading, playing and talking to children.

*Hours per Week. All activities include also commuting time devoted to each of them

Table 1 **Distribution of Employment status of mothers in the sample**

Employment status	Frequency	Percent	Cum.
1-Employed	1,332	57.64	57.64
2-Unemployed	268	11.60	69.23
3-Housewife	681	29.47	98.70
4-Student	4	0.17	98.87
5-Retired	18	0.78	99.65
6-Other	8	0.35	100.00
Observations	2,311	100.00	

Table 2 **Descriptive statistics**

	Mean	Standard Dev	Min	Max
Mother	0.5	0.5	0	1
Age 25-34	0.12	0.32	0	1
Age 35-44	0.52	0.50	0	1
Age 45-54	0.34	0.48	0	1
Age 55-64	0.03	0.17	0	1
University	0.18	0.38	0	1
Selected Time Categories*				
Child_care	7.49	9.91	0	87.5
Quality_child	3.53	5.9	0	51.1
Basic_child	3.96	7.03	0	72.1
Household_work	18.91	17.78	0	90.3
TOThousehold_work	22.87	19.88	0	93.1
Market_work	18.83	26.71	0	129.5
Observations			4,622	

* The Mean of Time Categories variables is the average time spent per week, in hours. Child_care = Basic_child + Quality_child, TOThousehold_work = Basic_child + Household_work

Table 3 Time spent in selected time categories by gender

		Average weekly time (hours)
Child_care	Fathers	5.48
	Mothers	9.50
	GENDER-TEST	4.02*** (0.227)
Quality_child	Fathers	3.24
	Mothers	3.83
	GENDER-TEST	0.59*** (0.15)
Basic_child	Fathers	2.25
	Mothers	5.68
	GENDER-TEST	3.43*** (0.167)
Household_work	Fathers	8.13
	Mothers	29.68
	GENDER-TEST	21.55*** (0.399)
TOHousehold_work	Fathers	10.37
	Mothers	35.36
	GENDER-TEST	24.99*** (0.439)
Market_work	Fathers	26.45
	Mothers	11.22
	GENDER-TEST	-15.23*** (0.64)
Observations		4,622

Gender test is the test of the difference in means between fathers and mothers. Clustered standard errors at the household level reported in parentheses.

*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1.

Table 4 Time spent in selected categories by education

	Average weekly time (hours)		
	High-School or less	University	EDUC-TEST
Child_care	7.06	9.50	2.44*** (0.475)
Quality_child	3.41	4.10	0.70*** (0.255)
Basic_child	3.65	5.40	1.75*** (0.335)
Household_work	19.30	17.11	-2.19*** (0.571)
TOThousehold_work	22.95	22.51	-0.44 (0.672)
Market_work	18.88	18.61	-0.27 (1.065)
Observations:	4,622		

Education test is the test of the difference in means between High-School or lower degree and University degree. Clustered standard errors at the household level reported in parentheses. *** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1.

Table 5 Time spent in selected categories by gender and education

		Average weekly time (hours)		
		High-School or less	University	EDUC-TEST
Child_care	Fathers	5.27	6.64	1.37** (0.562)
	Mothers			2.85*** (0.601)
	GENDER-TEST	3.67*** (0.255)	5.15*** (0.621)	
Quality_child	Fathers	3.17	3.62	0.46 (0.382)
	Mothers	3.66	4.49	0.83*** (0.308)
	GENDER-TEST	0.49*** (0.166)	0.87** (0.421)	
Basic_child	Fathers	2.10	3.01	0.91*** (0.345)
	Mothers	5.27	7.30	2.03*** (0.470)
	GENDER-TEST	3.17*** (0.182)	4.29*** (0.469)	
Household_work	Fathers	8.10	8.30	0.21 (0.619)
	Mothers	31.05	24.15	-6.90*** (0.775)
	GENDER-TEST	22.96*** (0.451)	15.84*** (0.829)	
TOHousehold_work	Fathers	10.20	11.32	1.12 (0.748)
	Mothers	36.33	31.45	-4.88*** (0.883)
	GENDER-TEST	26.13*** (0.491)	20.13*** (0.986)	
Market_work	Fathers	26.72	24.97	-1.75 (1.672)
	Mothers	10.65	13.52	2.87** (1.119)
	GENDER-TEST	-16.07*** (0.822)	-11.46*** (1.625)	
Obsevation			4,622	

Gender test is the test of the difference in mean between fathers and mothers. Education test is the test of the difference in mean between High-School or lower degree and University degree. Clustered standard errors at the household level reported in parentheses.

*** p<0.01, ** p<0.05, * p<0.1.

Table 6 Employment status of mothers in the sample by University degree

Employed	University Degree		Total
	No	Yes	
No	894 (48.27%)	85 (18.52%)	979 (42.36%)
Yes	958 (51.73%)	374 (81.48%)	1,332 (57.64%)
Total	1,852 (100%)	459 (100%)	2,311 (100%)

PARTNER ISTITUZIONALI



BUSINESS PARTNER



SOSTENITORI

Acquirente Unico

Assonebb

Kuwait Petroleum Italia

Mercer

Natixis IM

OASI

Oliver Wyman

Pfizer

SACE

Salini - Impregilo

Sisal

Per attivare un nuovo abbonamento
effettuare un **versamento** su:

c/c bancario n. 36725 UBI Banca
Via Vittorio Veneto 108/b - 00187 ROMA
IBAN IT 47L 03111 03233 000 0000 36725

intestato a: **Editrice Minerva Bancaria s.r.l.**

oppure inviare una **richiesta** a:

amministrazione@editriceminervabancaria.it

Condizioni di abbonamento ordinario per il 2020

	Rivista Bancaria Minerva Bancaria bimestrale	Economia Italiana quadrimestrale	Rivista Bancaria Minerva Bancaria + Economia Italiana
Canone Annuo Italia	€ 100,00 causale: MBI19	€ 60,00 causale: EII19	€ 130,00 causale: MBEII19
Canone Annuo Estero	€ 145,00 causale: MBE19	€ 80,00 causale: EIE19	€ 180,00 causale: MBEIE19
Abbonamento WEB	€ 60,00 causale: MBW19	€ 30,00 causale: EIW19	€ 75,00 causale: MBEIW19

L'abbonamento è per un anno solare e dà diritto a tutti i numeri usciti nell'anno.

L'abbonamento non disdetto con lettera raccomandata entro il 1° dicembre s'intende tacitamente rinnovato.

L'Amministrazione non risponde degli eventuali disguidi postali.

I fascicoli non pervenuti dovranno essere richiesti alla pubblicazione del fascicolo successivo.

Decorso tale termine, i fascicoli disponibili saranno inviati contro rimessa del prezzo di copertina.

Prezzo del fascicolo in corso **€ 25,00**

Prezzo di un fascicolo arretrato **€ 40,00**

Publicità

1 pagina **€ 1.000,00** - 1/2 pagina **€ 600,00**

Editrice Minerva Bancaria
COMITATO EDITORIALE STRATEGICO

PRESIDENTE

GIORGIO DI GIORGIO, Luiss Guido Carli

COMITATO

CLAUDIO CHIACCHIERINI, Università degli Studi di Milano Bicocca

MARIO COMANA, Luiss Guido Carli

ADRIANO DE MAIO, Università Link Campus

RAFFAELE LENER, Università degli Studi di Roma Tor Vergata

MARCELLO MARTINEZ, Università della Campania

GIOVANNI PARRILLO, Editrice Minerva Bancaria

MARCO TOFANELLI, Assoreti

Gender gaps in Italy and the role of public policy

In Italia il tema della parità di genere è di particolare urgenza. Secondo classifiche internazionali nel 2018 il Paese si attesta al 70° posto (su 149 Paesi considerati) rispetto al 41° del 2015. Ciò nonostante, di parità di genere se ne parla in modo spesso superficiale, le azioni concrete sono poche e le risorse limitate. Questo numero di Economia Italiana, **editor la prof.ssa Paola Profeta**, fa il punto sul gender gap nell'economia italiana e analizza il ruolo della politica pubblica proponendo stimolanti spunti di riflessione.

Daniela Del Boca, Enrica Martino, Elena Claudia Meroni e Daniela Piazzalunga analizzano il ruolo che le diverse forme di cura nei primi anni di vita hanno sull'influenza di bambine e bambini, per comprendere come incoraggiare il loro sviluppo cognitivo e non cognitivo specifico e ridurre i differenziali di genere nel corso della vita. **Francesca Carta** partendo dalla partecipazione femminile al mercato del lavoro in Italia si concentra sul ruolo delle politiche in materia di congedi di paternità e servizi per l'infanzia. Anche **Francesca Barigozzi, Helmuth Cremer e Chiara Monfardini** pongono l'accento sulla cura dei figli che, soprattutto in Italia, penalizza il lavoro delle madri. **Giuseppina Gianfreda e Giovanna Vallanti** affrontano il tema dei tempi di giustizia e dei costi di licenziamento e gli effetti della durata dei processi sulla parità di genere nel mercato del lavoro italiano. Focalizzandosi sulla rappresentanza delle donne ai vertici aziendali, **Anna Rita Macchioni Giaquinto** propone un approfondimento sulle conseguenze delle quote di genere introdotte dalla legge "Golfo-Mosca" del 2011. L'intervento di **Alessandra Perrazzelli** approfondisce il ruolo delle donne italiane tra lavoro e genitorialità, nodo cruciale dei differenziali di genere.

Nelle "rubriche", **Roberta Palazzetti** spiega come la diversità di genera possa costituire un impulso all'innovazione costituendo un vantaggio competitivo. **Pamela Minelli e Alberto Navarra** invitano ad una riflessione sul gender gap come fattore che rallenta le strategie di successo aziendale. **Valeria Manieri** propone la sfida di costruire un futuro tecnologico a misura di donna.

ECONOMIA ITALIANA nasce nel 1979 per approfondire e allargare il dibattito sui nodi strutturali e i problemi dell'economia italiana, anche al fine di elaborare adeguate proposte strategiche e di *policy*. L'Editrice Minerva Bancaria si impegna a riprendere questa sfida e a fare di Economia Italiana il più vivace e aperto strumento di dialogo e riflessione tra accademici, *policy makers* ed esponenti di rilievo dei diversi settori produttivi del Paese.